

Ai confini la neve fa acqua

IL SINDACO DI SONDRIO
ESPONE LA SUA RICETTA:
«FIUMI E VIGNETI, RIFUGI
E GASTRONOMIA LOCALE.
NON CI SERVE UNA AUTO-
STRADA A 4 CORSIE».

Anche qui l'inverno è un ricordo. Prati verdi, alberi in fiore, la neve in ritirata come un esercito in fuga. Chi vuole sciare andare in alto, sempre più in alto, là dove non arrivano i larici e gli abeti. Sulle piste sciare dopo mezzogiorno è un azzardo. La neve è una pappa infingarda, più adatta allo sci d'acqua che allo slalom. Meglio rassegnarsi e prendere un buon piatto di pizzoccheri davanti allo spettacolo del Bernina. Non è stato un grande inverno. Poca neve, pochi turisti, aria moscia. Sarà anche una brutta estate?

Non è aria in Valtellina. Almeno dal punto di vista turistico. Anche la piccola olimpiade di Bormio, per l'assegnazione di tutte le coppe del Mondo, è partita in un clima di apatia. C'è una sorta di impasse, di sospensione inquietante che arriva proprio sei mesi dopo l'apertura del tunnel di Lecco. Ricordate quanto fu atteso? Anni e anni di lavori e di rinvii, di promesse e di grane giudiziarie. Quel tunnel - inaugurato il 25 ottobre - doveva coincidere con la fine dell'isolamento della Valtellina. Una rampa di lancio per bypassare Lecco. Un tuffo verso valli e montagne, verso boschi e rifugi, verso salumi e formaggi dai sapori ruspanti.

Invece niente, si vivacchia. Perché il traforo, pur evitando ai lecchesi l'incubo della coda permanente, ha solo spostato più avanti il traffico. Gli intasamenti adesso sono a Morbegno, a Chiavenna, a Sondrio, a Tirano. Tutto il fondovalle è una lunga arteria che si infarta intorno ai principali nuclei urbani. «Sinceramente, non capisco dove stia la sorpresa» dice il sindaco di Sondrio, Alcide Palmiro Molteni, primo cittadino di una giunta di centrosinistra al suo secondo mandato. «L'idea che i problemi si risolvano solo facendo dei tunnel o delle autostrade a quattro corsie, come propone la Regione Lombardia, è talmente miope che si commenta da sola. Il tunnel ha fatto bene ai lecchesi, ma gli altri problemi sono irrisolti. Primo fra tutti, quello del prodotto da offrire. Perché un cittadino deve venire in Valtellina? Per trovare altre macchine o un ambiente che gli ricorda, come caotico, quello della sua città? Io penso il contrario, che cioè la Valtellina si debba caratterizzare come un prodotto di nicchia, con una precisa valorizzazione del suo territorio e dei suoi prodotti enogastronomici. In questa offerta, ci deve essere anche il recupero del tempo. Per avvicinarsi alla natura, ai suoi fiumi e alle sue montagne, ci vuole un giusto approccio. Infilarsi in un tunnel che non ti fa veder nulla non è il miglior benvenuto. Idem una auto-



L o m b a r d i a

Nonostante l'apertura del tunnel di Lecco in forte calo le presenze turistiche
Che fare? Meno macchine, più qualità

Dove sono finiti gli sciatori? La Valtellina gioca in borsa ma il turismo scricchiola

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

INFO
Tutti
i numeri
della Valle

Gli abitanti della Valtellina sono 150mila, un terzo dei quali attivi. I disoccupati sono 12mila, con una percentuale del 10% che scende al 7% con i lavoratori stagionali. Gli extracomunitari sono mille.

strada a quattro corsie che trasforma la Valtellina in quartiere periferico di Milano dove non mi sembra che abbiano risolto brillantemente il problema del traffico e dell'inquinamento. Insomma, bisogna offrire dei buoni motivi per fermarsi qui. Altrimenti diventa solo un turismo mordi e fuggi destinato a lasciare solo cartacce erifute».

Difficile intendersi quando si parlano due lingue completamente diverse. Da una parte c'è la Regione Lombardia di Formigoni che, convinta di interpretare le esigenze dei commercianti e degli imprenditori, costruirebbe dovunque tunnel e autostrade per accorciare le distanze da Milano. Una filosofia tagliata con l'accetta che misura tutto con il metro della velocità e della quantità. Più merci e turisti arrivano in fretta, più si fanno affari e soldi. Dall'altra parte ci sono i Comuni della Valtellina, tutti guidati da giunte di centrosinistra (con l'eccezione di Bor-

mio) che invece puntano a valorizzare le specifiche risorse ambientali e territoriali per offrire una migliore qualità della vita. Due progetti antitetici che non trovano un punto di mediazione. «Uno dei nostri problemi» spiega Marco Tam, medico cattolico candidato nelle liste di Martinazzoli «è la mancanza di dialogo, la concertazione. Siamo troppo frammentati. I sindaci di mandamento sono quasi tutti di centrosinistra, ma il consigliere regionale è del Polo. A Roma abbiamo un senatore e due deputati leghisti. Anche la Provincia, dopo un quadriennio di centrosinistra, è passata al Polo. Insomma, intendersi è difficile. Peccato perché in Valtellina si vive bene. La natura è magnifica, il lavoro non manca. Vero c'è qualche difficoltà per i giovani laureati che per trovare un posto devono andare a Milano. Ma il resto va bene. Ci sono quattro ottimismo pedali, servizi che funzionano, aziende in crescita.

Il vero nodo è la qualità della vita, la capacità di correggere alcuni squilibri che alla lunga diventano pesanti. Questa unica strada di fondovalle, con gli snodi così sofferenti, è un disagio permanente. Difficile anche intervenire. C'è la ferrovia, la strada, il fiume Adda e una lunga teoria di capannoni industriali. L'agricoltura è compressa, le aree verdi pure. Fare una passeggiata coi bambini vicino al fiume è complicato. Un altro punto di sofferenza è quello dei giovani. Li vedo molto disorientati, incerti. Alcuni smettono di studiare presto magari per lavorare coi genitori in un albergo o in un bar. Altri proseguono ma senza sapere bene cosa fare. I posti pubblici stanno riducendosi, di nuovi ne nascono pochi. Anche gli anziani sono in difficoltà. La vecchia rete delle comunità sta disgregandosi. Spesso si ritrovano soli in un mondo che è mutato troppo in fretta per i loro ritmi. Infatti la percentuale dei suicidi,

soprattutto maschile, è alta. Insomma, bisogna muoversi per obiettivi. Dare ai giovani, come agli anziani, la possibilità di vivere dove hanno deciso di vivere. Quanto al turismo, se lo sci tradizionale è in crisi, meglio allargare l'offerta. Valorizzare i rifugi, gli agriturismo, la rete dei sentieri, i nostri prodotti tradizionali».

Ma è vero? Il turismo invernale, quello classico della domenica e della settimana bianca, sta uscendo dal paniere dei desideri degli italiani? La crisi c'è, ma non solo in Valtellina. C'è in Val d'Aosta, in Piemonte, perfino nel Trentino. Solo l'Alto Adige, che da anni offre un turismo di altissima qualità, riesce a salvarsi. I motivi sono tanti. Dal ritiro di Tomba e della Compagnoni, che erano uno formidabile spot dello sci alpino, all'evoluzione degli italiani. Sciare è caro. Se con mezzo milione fai un week end all'Aprica, con un milione puoi farne uno a Pa-

in alto, veduta dell'Aprica. Qui sopra, vista sui monti dalla parrocchiale di Caspano

ri stagionali, tutto fa brodo. «Ci sono soldi, ma il lavoro non decolla» sottolinea Alberto Moiraghi, segretario della Cgil di Sondrio. Se non fosse per i frontalieri e i lavoratori stagionali, l'indice di disoccupazione sarebbe al 10 per cento. Vanno bene l'edilizia, la meccanica e il settore alimentare. In difficoltà sono i giovani laureati, le donne. Una ferita anestizzata dalle famiglie ma che, alla lunga, può diventare cronica. E il centrosinistra? Qui gode di buona salute. Alle elezioni regionali arriva ben compatto dalla figura di Martinazzoli. A Sondrio, quando è venuto a parlare, ha riempito tutti i 600 posti della sala Torelli. «Mi sembra che ci sia lo spirito giusto, quello dell'Ulivo, che in passato ci aveva permesso di conquistare anche la Provincia» spiega Sergio Fumasoni, segretario Ds di Sondrio. Il confronto è difficile, perché il Polo in Lombardia è forte, però noi siamo uniti».

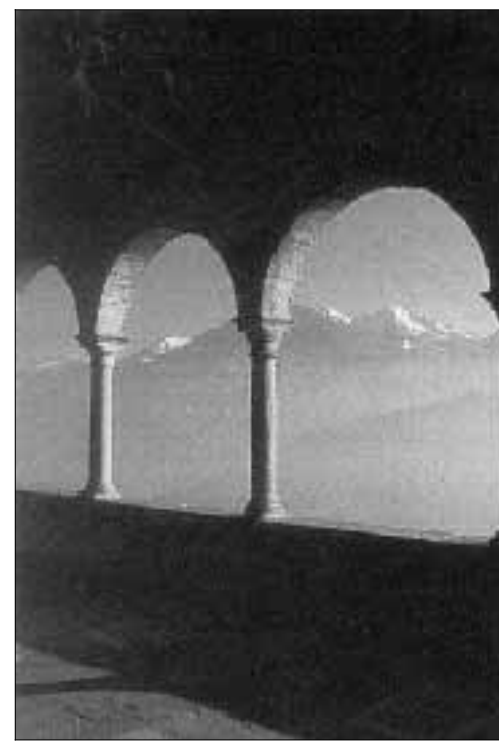
5
l'Unità

Martinez

rigi. «I turisti vogliono ambienti puliti, integri, per fare una vacanza gradevole» dice Mario Cotelli, l'ex commissario tecnico della valanga azzurra di Thoeni e Gros. «E noi che cosa gli offriamo? Strade ingorgate, paesi pieni di macchine e discoteche, sporcizia e rumore. Mancano i servizi, questo è il vero problema. I commercianti pensano solo ai loro negozi ma non capiscono che i turisti stranieri, se vedono i gipponi davanti alle vetrine, la prossima volta vanno in Alto Adige dove c'è una consolidata cultura dell'ospitalità».

Crisi dello sci, non vuol dire crisi della Valtellina. Anzi, a vederla di passaggio, non sembra mai stata così ricca. E non solo per i circa 5000 miliardi ricevuti per gli interventi straordinari. Nuove case, ristoranti, pizzerie, voglia di spendere. C'è un effervescenza di soldi che si tocca con mano. Anche qui la Borsa, intesa come piazza degli Affari, ha contagiato tutti. Impiegati, imprenditori, operai e studenti. Molti commercianti, dicono le malelingue, hanno il televideo sempre acceso nel retrobottega per verificare minuto per minuto l'andamento delle loro azioni. Anche il lavoro, nonostante una occupazione non esplicita, va abbastanza bene.

«Cercasi carpentiere ed elettricista» si legge in un cartello nella piazza di Morbegno. Pochi problemi anche per gli extracomunitari. Non arrivano a mille ma tutti sono integrati bene. Camerieri, cuochi, lavoro-



DALLA PRIMA

Cerisano che ha oscurato la tv: ovvero, la rivoluzione (per una settimana) in un solo paese

E Magalli? «Lui a concludere che se è brutta, la televisione è meglio spegnerla. Però faceva molti distinguo». Per difendere se stesso? «Ma no. Parlava con equità».

Un esperimento concluso, si contano feriti o almeno contusi, si elencano traumi? Niente, si torna felicemente alle vecchie care abitudini. Cerisano ha superato, in allegria, la prova, dimostrando che si può... Il sindaco è orgoglioso del suo paese. Il geometra Franco Caputo, funzionario dell'Inail che lavora a Cosenza, è al secondo mandato: la prima volta era stato eletto con poco più della metà dei milleottocento voti disponibili, la seconda ha superato quota mille. Il consenso è cresciuto. Caputo guida una giunta di sinistra, «proprio di sinistra», promossa da una lista civica. Di sinistra? «Sorta in opposizione ad altre liste di destra e di vecchi democristiani schierati a destra». Caputo dice d'essere di ispirazione socialista, come l'amico Giacomo Mancini, primo cittadino del capoluogo, poche centinaia di metri a valle.

Gli altri numeri sono: due miliardi e mezzo di bilancio, tremila abitanti, mille famiglie, centosessanta ultraottantenni, duemila tra i venti e i cinquant'anni, sei-

centododici pensioni (quasi la metà di invalidità). Ma a Cerisano si nasce ancora: sono stati contati in centoquarantaquattro i bambini tra zero e quattro anni.

Come vive Cerisano? «Di molto pendolarismo con Cosenza, che si raggiunge in pochi minuti. Il nostro paese è diventato un bel quartiere residenziale per molti cosentini. Poi un po' di terziario, quello che rimane dell'agricoltura. E puntiamo sul turismo. Per questo facciamo il possibile perché Cerisano sia sempre più bella».

Che cosa, ad esempio? «Abbiamo contribuito con un milione al rifacimento delle facciate delle case. È stato un bello stimolo, anche se ovviamente un milione non era sufficiente. Ma è stato un modo per risanare e restaurare. Poi ci preoccupa molto la cultura e lo spettacolo e sono sempre in piedi iniziative di richiamo, ad esempio un festival del jazz, che è tra i più lunghi, nove giorni, e tra i più importanti».

Il festival: il sindaco insiste sul festival. E spiega, citando pure un abbondantissimo sito internet, che anche quest'anno, agli inizi di settembre, si farà il tradizionale Festival delle Serre: «La manifestazione,

che si tiene in alcuni dei luoghi più suggestivi del piccolo centro, come il rinascimentale palazzo Sersale e l'arena Chiusi, si articola in una nutrita serie di eventi: una rassegna cinematografica con proiezione delle pellicole di maggior successo dell'anno, diversi concerti di musica lirica e jazz e una serie di rappresentazioni teatrali. Queste ultime sono firmate da grandi autori e da giovani promesse del teatro nazionale, alcune delle quali calabresi. Protagonisti delle serate dedicate all'opera autori come Verdi, Puccini, Donizetti, Bellini, Rossini, Mozart e Bizet. Da segnalare infine mostre di pittura, scultura e fotografia». Come da depliant.

Il sindaco tiene molto pure ai palazzi antichi e, tra questi, palazzo Sersale che è un grande contenitore, duemiladuecento metri quadri di superficie coperta calpestabile più giardini e cortili sempre pronti ad ospitare qualcosa. Un palazzo del Cinquecento... ma la storia di Cerisano comincia all'epoca dei greci (l'antica Citerium di Ecateo da Mileto), fiorisce tra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo, secoli di belle chiese come San Domenico, San Lorenzo Martire, la Chiesa del Carmine...

Miracoli di questa Italia per lo più ignorata e che sarebbe giusto raccontare e visitare. Ma ci sono alberghi? «Intanto c'è una buona rete di ristoranti che offrono cucina tipica. E poi il clima è sano: siamo a seicentocinquanta metri sul livello del mare e attorno c'è tanto verde». Il sindaco sa che natura e monumenti sono la risorsa di questo borgo del Sud. Di Palazzo Sersale l'amministrazione vuole fare la sede di una scuola professionale d'alto artigianato. Dicono che Cerisano sia il paese meglio amministrato del Cosentino. Il sindaco non commenta. Però c'è la regione e adesso arriva il momento delle elezioni regionali. Adesso commenta. «Avremmo preferito a sinistra un candidato più vicino alla Calabria. Magari una persona meno nota, ma una persona che conosca bene i nostri problemi. Altrimenti passano mesi prima che un esterno si orienti dentro le nostre questioni». Nessuna antipatia, nessun pregiudizio ideologico? «No assolutamente». Scherzi del destino. Voteranno Nuccio Fava, democristiano, direttore di telegiornali, uno dei più famosi mezzi busti della tv storica. Quella che ha indicato la strada.

Oscar De Biasi

DALLA PRIMA

La prova comunale

dei divorzi di «Beautiful» e perfino delle puntate perse di «Un medico in famiglia». Si vede che a Cerisano hanno di meglio da vivere: veri matrimoni e veri divorzi di cui interessarsi, magari anche vera politica da sostituire a quella virtuale e nazionale.

Solo all'idea che per una settimana gli abitanti della felice località non abbiano visto Berlusconi neanche una volta, l'iniziativa si rivela in tutta la sua grandezza culturale e antropologica. Se poi si aggiunge al mancato cavaliere anche il mancato Pannella, l'esperimento diventa davvero straordinario, un caposaldo per l'intero millennio che sta iniziando.

Spegnerla la tv oggi è l'unico gesto di grande snobismo rimasto, unica risposta alla follia del mondo. Cisarano non è un paese, è Mina che sceglie la strategia dell'assenza. E Stanley Kubrick che difende il suo segreto, è Lucio Battisti che fa i gestacci alle telecamere.

Cerisano ha dato l'esempio di un nuovo antagonismo. Altro che Bertinotti: è questa la Rivoluzione in un paese solo. Perché, anche se è durata solo pochi giorni, è stata una prova generale, anzi comunale. Cerisano ha dimostrato al mondo che si può fare: si può spegnere la tv oggi. Internet domani. Berlusconi.

Maria Novella Oppo

